

# L'AVVENIRE DEL LAVORATORE

Telefono 4475. — Conto-Chèques N. VIII-3646.

SETTIMANALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO NELLA SVIZZERA

Centesimi 15 la copia.

ABBONAMENTI PER LA SVIZZERA PER L'ANNO 1924:  
1 anno, fr. 6.—; 6 mesi, fr. 3.—; 3 mesi, fr. 1,50  
PER L'ESTERO: 1 anno, fr. 16; 6 mesi fr. 5; 3 mesi, fr. 2,50

REDAZIONE:  
"L'Avvenire del Lavoratore", Zurigo

AMMINISTRAZIONE:  
Commissione Esecutiva del P. S. I. - ZURIGO

PREZZI DELLE INSERZIONI:  
Per linea, o spazio di linea (larghezza una colonna), 20 Cent  
Per réclame continuata, prezzi da convenirsi.

## Le convulsioni preagoniche del fascismo parricida alla vigilia del processo Matteotti

### PARRICIDIO

Le notizie che arrivano dall'Italia, sulle esecuzioni sommarie eseguite dal fascismo, fanno cadere gli ultimi veli e mettono la monarchia italiana in stato d'accusa davanti a tutto il mondo civile. Giacché tutta l'azione svolta dal fascismo, anche negli anni precedenti all'andata al potere, porta con sé la caratteristica dell'impunità e rivela il pactum sceleris (il patto del delitto) statuito coi mandatori.

L'organizzazione impunita del delitto, in tutta Italia, e la sicurezza degli esecutori, che agivano sempre per mandato, e senza ragioni personali, sono stati sufficienti e rivelare il tradimento dinastico, ordito contro il popolo d'Italia, che ebbe i suoi torti, al '60, di farsi sfruttare nei suoi ingenui entusiasmi.

Il famoso congresso di Firenze del 1920, in cui capeggiava il duca d'Aosta, fu il primo atto esecutivo di una congiura di palazzo, che, ormai, si rivela anche ai ciechi.

Giovanni Giolitti, la cui sapienza politica non è andata mai oltre le vecchie misure di polizia, tenne a battesimo il fascismo, in cui si concretò la congiura, fra gli osanna degli agrari, dei banchieri e dei nazional-cattolici, generosi di aiuti e di lodi.

La diplomazia francese, che trovava un ausilio alle sue mire reazionarie in questo abbassamento d'Italia, fece quello che aveva fatto in guerra. Intervenne in tutti i modi.

Si cercavano ministri di pochi scrupoli e si trovò anche il famoso Bonomi, una delle peggiori lature italiane, una delle menti più insufficienti, senza scrupoli e senza dignità. Anch'egli, dunque, si prestò alla bisogna.

Sopra tutto questo destava meraviglia: il supino adattamento e la immensa credulità del popolo italiano, disposto, allora, a tollerare e a credere che si trattasse esclusivamente di azione di parte, appoggiata dalle classi medie, stanche di incertezze e di paure.

Certo avevano fornito pretesto a tutto gli errori non lievi e non pochi dei socialisti.

Poi cominciarono a farsi strada le verità, e la finzione della legalità si sforzava invano di nasconderele.

La finzione della legalità, secondata dalla debolezza degli avversari, ha contribuito ad allungare una finta vita, a galvanizzare un cadavere, avallando una cambiale falsa di fronte all'estero.

Fu errore massimo dei partiti avversari lasciarsi trascinare al fatto elettorale: e la prima colpa spelta ai comunisti.

Le opposizioni, il 6 aprile, partecipando alla lotta, fecero il gioco del fascismo e dei suoi patroni.

Il delitto Matteotti sta lì a rivelare quale terribile errore sia stata la partecipazione alle elezioni, mentre il fascismo avrebbe dovuto essere isolato dal primo momento.

Col suo avvento al potere, dopo la commedia dello stato d'assedio, giocata dal servitor Facta, tutti i contrari avrebbero dovuto dimettersi da tutte le cariche pubbliche.

Sarebbe tutto finito in pochi giorni. Invece si dette tempo ad iniziare la più malvagia delle politiche, quella, che, cancellando tutto il passato di un popolo, commette il più nefando dei parricidi.

Giacché non si tratta solo di avere agito contro l'Italia moderna. E' tutta la storia, tutto il pensiero, tutto il genio italiano, che è stato calpestato.

E se una dinastia esotica ha trovato, nella guerra, il terreno favorevole per manifestare i suoi istinti assolutisti, di cui, nel passato, ha dato tante e non dubbie prove, questo non è il pensiero, il desiderio e tanto meno il destino del popolo d'Italia. Questo non si riconosce nelle dinastie, che l'hanno oppressa, ma nel pensiero dei suoi grandi, che ne hanno affermato il genio e le tendenze al progresso di fronte al mondo.

Un millennio di medioevo non ba-

stò ad occultare questo pensiero, a fermare questo fatale andare. Non basteranno, certo, i rampolli inutili di una dominazione subentrata fra le vecchie paure dei codini e la ingenuità di un popolo, cui mancava — come manca — l'unità spirituale e l'organizzazione sociale, non basteranno a cancellare tutto un passato.

Ma la contraffazione di questa Italia, che si riconosce solo — diciamo solo! — in Dante e Vico, in Bruno e Galilei, in Mazzini e Garibaldi e in tutti gli scrittori e pensatori suoi, fino ad Alfieri e tanti altri, non avverrà.

L'Italia possiede il più gran patrimonio intellettuale. Ebbene, per colpa di quella dinastia, che non ha esitato a far commettere il parricidio, nessun popolo si è mantenuto, come l'italiano, più ignorante e più estraneo alle cose del proprio paese.

Ed è doloroso constatare che, dopo i pochi autodidatti — da Zambini a Bovio, da d'Ovidio a Rapisardi — ben poca cosa è rimasto di notevole nel campo intellettuale contemporaneo.

Col nuovo regno l'Italia non ha più avuto una produzione letteraria e non è incoraggiata quella scientifica.

Nel teatro si è fatta la scimmia colla Francia, nella filosofia si vorrebbe indurci a fare da pappagalli con F. Nietzsche.

No, parricidi. Questa non è l'Italia, e l'Italia non vi appartiene.

Basta. Ripoteremo, a tempo debito, sulle scene, l'ultimo drammaturgo nostro: Vittorio Alfieri. Egli insegnerà che all'Italia sono esiziali certe dinastie e, fuggendo la ignorante prosopopea dei ruminanti delle scuole, dirà che la scuola non deve dare il sapere, ma la tecnica del sapere. Porteremo, contro l'insidia vaticana e bancaria, i drammi di G. Bovio — che potranno sembrare più assimilabili agli smidollati — ed egli insegnerà a pensare e dirà che ripetere non è da uomo, ripetere male è men che da fanciullo, ammonendo, insieme, che la scuola non deve essere una fabbrica di impiegati e di deputati.

Così il pensiero italico ripiglierà il suo corso, libero e purgato dalle sue passate vergogne, e non si assisterà più al triste spettacolo di sentire i parricidi, come estrema ignominia, gridare: Viva l'Italia. Non vedremo più studenti, ottennebrati e non illuminati dalla scuola, ignari di tutto, rimanere incantati innanzi a una formula esotica, la quale, spesso, altro non è che idea italiana rimasticata.

Ciò non diciamo per spirito di parte. Non in noi, che sentiamo l'umanità, alberga tale spirito. Ma la nostra parola, come la nostra azione, è ispirata a veder cessata una causa di sciagura per l'Italia e il suo popolo e veder rimesso in cammino, riallacciato alla sua tradizione, interrotta al '60, un pensiero, che è ben degno di marciare in prima linea coi popoli civili, un pensiero, contro cui si accanisce l'azione parricida di domini esotici e sorpassati.

Nessuna lanterna di redivivo Dionegene potrebbe trovare un solo grande scrittore italiano, che non porti con sé la condanna delle vergogne presenti.

E noi non ci attarderemo in questi confronti. Amiamo il nostro paese e non lo abbassiamo al confronto di cose, che lo vorrebbero far discendere ai più bassi livelli e retrocedere alle epoche preumane.

E mai ci sogneremo di permettere che i nostri martiri siano, per un momento solo, discussi in confronto dei sicarii morti in seguito a più che legittima, doverosa difesa da parte degli aggrediti.

Ci duole soltanto che la reazione non sia stata, fin dal principio, efficace e generale. E auspichiamo che ciò non tardi ad accadere. Per l'onore d'Italia, per la soddisfazione delle genti civili, per la garanzia dell'umanità.

### Ancora altri e più infami delitti del fascismo

Di fronte a questi fatti, vantati in pubblici manifesti, che cosa diventa ogni magistrato italiano rimanendo al suo posto?

Egli è degno dell'esclamazione di Farinacci: Troppo poco.

Certo la gloria d'Italia, procuratele da un regime simile, non ancora ha raggiunto l'apice.

E dire che, di questi giorni, si è avuto il coraggio di evocare la memoria di Santorre Santarosa, che, un secolo fa, accorse a combattere, dall'Italia, per la libertà della Grecia.

Ma che si aspetta? Che i Pellissone vengano a combattere per la libertà d'Italia?

Pare che, continuando le cose così, questo non sia più un interrogativo ironico.

Dopo sei secoli torna in onore la tremenda invettiva di Dante: *Ahi! serva Italia e di dolore ostello, nave senza nocchiero, in gran tempesta, non donna di provincia, ma bordello!*

### Romanamente

Sì, romanamente.

Ma di quale Roma?

Non della Roma papale, che, dopo Costantino, si assise sui ruderi di un impero. Non di quella che, approfittando della confusione, nelle lotte civili, salì dai bassifondi, accorrendo alla voce di Catilina, che prometteva ori e onori con rapine e uccisioni e che, però — va ricordato — non era chiamato, colla promessa dell'impunità, ma, come si è già scritto, affrontava, davvero, nella sua sinistra finalità, l'esercito romano.

Non della Roma dei pretoriani, delle truppe mercenarie, del pappagallo di Cesare e del cavallo di Caligola, degli imperatori eletti colla corruzione, insomma della Roma, che cadeva nel ludibrio per agonizzare, in ultimo, a Bisanzio e che fu definita dalla tremenda parola di Tacito: «Corrompere ed esser corrotto».

No. Questa è la vostra Roma.

La nostra è quella che, spinta dai bisogni della plebe, dettava coi Gracchi, le leggi agrarie, apprendeva, sull'Avventino, che solo la libertà fa grande i popoli e, sorgendo a grandezza attraverso liberi istituti, dettava le più utili leggi di allora, adatte allo sviluppo civile e alla convivenza dei popoli.

E più grande sarebbe stata, quella Roma, se la vittoria non fosse mancata a Spartaco e l'Avventino avesse avuto così, una più grande eco di liberazione e di giustizia.

Più grande sarebbe stata, quella Roma, se le lotte civili, indotte dalle ambizioni e dai gruppi, interessati l'uno contro l'altro, non avessero, con Giulio Cesare, iniziata l'era dei domini personali.

Più grande sarebbe stata, quella Roma, se il parassitismo della corte non avesse depravato gli ingegni e sopiti gli ideali così mortificati i buoni costumi e le virtù pubbliche e private. Per cui Machiavelli, che ne intendeva — quel Machiavelli, inutilmente diffamato dalla ferocia ignorante — disse che, sempre, sotto le repubbliche abbondano gli uomini di valore e sotto le monarchie scarseggiano, perché quelle incoraggiano le virtù e queste le perseguivano.

Egli è che il grande nemico dei domini antisociali è il pensiero, ed essi, quindi, lo perseguivano.

### Il processo Matteotti

Ormai il fascismo e i suoi protettori comprendono che il processo Matteotti non si farà nelle aule della Corte d'Assise.

Il delitto Matteotti è il punto più culminante del grande delitto commesso contro tutto il popolo di Italia col sopprimerne la libertà e macchiarne la storia.

Il folle tentativo di deviare l'Italia dalla sua meta naturale cadrà nel fango. Qualunque possa essere la colpa degli italiani nell'aver tollerato, l'Italia non si presta ad ibridi abbracciamenti. E passerà, dinanzi alla storia, il regime macchiato del sangue di G. Matteotti e di tutti gli altri martiri, caduti vittime delle sadiche gesta dei pretoriani armati del sin-dro.

Lo processerà di fronte al mondo civile, che farà da spettatore al gran processo. O questo o la vergogna.



### Ricordate!

G. Matteotti fu ucciso perché denudava il fascismo da tutte le sue menzogne e ne denunciava, con documentazione implacabile, i suoi brogli, le sue violenze e le sue imposture, mostrandone l'assoluta inconsistenza.

Egli fu ucciso quando provò che la prima lode all'amnistia per disertori, la prima occupazione di fabbriche, la più grande esaltazione per imporre il ribasso del 50% e la confisca degli utili di guerra — gran campo di battaglia dei novelli... amatori d'Italia — erano di marca fascista e citò, soprattutto, per tutte queste cose, le parole del «Popolo d'Italia», ossia le parole di Mussolini.

Gli assassini, che ne mutilarono orrendamente il corpo, quando si videro scoperti, lo nascosero e ricorsero a una farsa di giustizia.

I mandanti arrestarono i mandatori colla tacita intesa di risolvere ogni cosa in famiglia.

Vennero, dagli scontenti, i memoriali, che rivelarono, per la bocca di Rossi e Filippelli, dopo la minaccia di Dumini di fare il Sansone, quello che tutta l'Italia già sapeva.

Si perdettero — come al momento della scoperta del delitto — nuovamente la testa e, nella paura cieca, si soppressero le ultime larvate forme di libertà.

Ma Sansone, il vero Sansone, il popolo, che fu ingenuo, risorgerà davvero, ora che... gli sono cresciuti i capelli del giudizio e ha riaperto gli occhi, in onta agli agguati delle... Dalite prostitute, e punirà i nemici d'Italia, le caricature dell'anti-italiano F. Nietzsche.

Questi messeri, che danno il nome d'Italia alle risorgenti speculazioni delle classi retrive, strette intorno ai ruderi dinastici, sono i più veri, i soli nemici d'Italia, la cui storia, il cui genio hanno illuminato e son destinati a illuminare il progresso umano, che ci concluderà nell'unione e nella emancipazione dei popoli.

Il grido eroico di G. Matteotti, in faccia ai suoi assassini, il grido, che bollerà di eterna infamia mandanti e mandatori, sarà il grido svegliatore di tutte le coscienze, unite per la riscossa e per il trionfo della civiltà socialista: Uccidete me, ma l'idea che è in me, non lo ucciderete mai. I lavoratori benediranno il mio cadavere, i miei figli si glorieeranno del padre loro. Viva il Socialismo!